

5-03433 Borrelli: Iniziative per fronteggiare gli effetti sperequativi legati al meccanismo di abbattimento del cuneo fiscale introdotto dalla legge di Bilancio 2025.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con il documento in esame gli Onorevoli interroganti rilevano che, secondo un recente studio della CGIL, il meccanismo di abbattimento del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, introdotto dal Governo con la legge di bilancio 2025, avrebbe impatti negativi per i redditi più bassi e a beneficiarne «sarebbero esclusivamente i lavoratori con redditi superiori ai 35.000 euro, che vedrebbero aumentare anche di 1.000 euro netti la propria retribuzione mensile». Inoltre, «grazie all'innalzamento della soglia di reddito agevolato dai 35.000 ai 40.000 euro, una platea di circa 1,3 milioni di contribuenti che lo scorso anno non ha beneficiato del taglio del cuneo fiscale, nel 2025 percepirebbe un reale aumento della busta paga che può arrivare fino a 1.600 euro».

Gli Onorevoli interroganti chiedono, quindi, come si «pensa di fronteggiare il suddetto scenario destinato a determinare un crescente malcontento tra le famiglie italiane che, già provate dalla pandemia e dai successivi tentativi di ripresa economica, dovendo fronteggiare un ulteriore aumento del costo della vita, si sentono trascurate dalle politiche governative».

Al riguardo, sentiti i competenti Uffici dell'Amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue. La legge di bilancio 2025 ha reso strutturali le misure di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro adottate dal Governo in via temporanea ed emergenziale nel 2023 e nel 2024, che prevedevano una riduzione dell'aliquota contributiva sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro (cui corrisponde, al netto dei contributi previdenziali deducibili, un reddito imponibile Irpef di circa 32 mila euro).

Nel 2024 il beneficio massimo (circa 1.200 euro) spettava in corrispondenza di 35 mila euro di reddito, e il medesimo beneficio si annullava bruscamente se la retribuzione del lavoratore superava anche di un solo euro la soglia di 35 mila euro.

Il Governo è intervenuto per risolvere questa criticità estendendo il beneficio a tutti i lavoratori fino a 40 mila euro di reddito, riconoscendo in tal modo vantaggi a ulteriori 1,3 milioni di contribuenti. Nel complesso, quindi, hanno beneficiato delle misure della legge di bilancio 2025 circa 33 milioni di contribuenti, cui sono state distribuite risorse per quasi 18 miliardi.

Tra l'altro, al fine di rendere strutturali le misure di alleggerimento del cuneo, data l'inopportunità di continuare a operare attraverso la decontribuzione determinando gravi pregiudizi nel lungo periodo nei conti finanziari della previdenza, il Governo ha ritenuto preferibile operare attraverso lo strumento fiscale.

Va anche sottolineato che il passaggio dalla decontribuzione alle misure di natura fiscale ha rappresentato un intervento particolarmente rilevante sul piano tecnico nel cui ambito non era ipotizzabile la «cristallizzazione» delle specifiche situazioni soggettive relative alla determinazione dell'imposta dovuta (ad esempio, la spettanza di detrazioni e deduzioni o la presenza di altri redditi, per loro natura variabili di anno in anno, ovvero il lavoro prestato solo per una parte dell'anno). In altre parole, nell'ambito di una riforma come quella realizzata nel 2025, a sostanziale parità di risorse complessive, non è stato possibile introdurre una clausola di salvaguardia che consentisse a ciascun contribuente di mantenere esattamente gli stessi benefici del 2024. Questo, infatti, avrebbe comportato il mantenimento di due sistemi fiscali, contributivi e agevolativi e, sotto il profilo normativo, l'opzione per ciascun contribuente di scegliere per le misure agevolative ritenute più convenienti, introducendo elementi di incertezza, scarsa trasparenza ed estrema complicazione gestionale sia per i sostituti di imposta che per l'amministrazione finanziaria. Su questi aspetti appare concordare anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) quando riconosce, in sede di audizione del 5 novembre 2024 alle Commissioni riunite della Camera dei deputati e del Senato, la «difficoltà

di replicare con precisione l'andamento dei benefici della decontribuzione attraverso *bonus* e detrazioni».

Inoltre, nel definire le nuove misure di riduzione del cuneo, è stato assicurato per ciascun livello di retribuzione un beneficio pari a quello del 2024, come risulta anche dalle analisi dell'UPB che sottolinea come «il profilo dei nuovi strumenti (...) riesca a replicare con buona approssimazione i benefici derivanti dalla decontribuzione netta».

Entrando più nel dettaglio, gli Onorevoli interroganti menzionano le seguenti casistiche:

- i contribuenti con retribuzioni comprese tra 25.000 e 35.000 euro subirebbero una perdita sistematica variabile tra 350 e 750 euro. Tale perdita non risulta dai calcoli effettuati, né risulta dai citati lavori dell'UPB o in articoli scientifici comparsi nel dibattito;

- i lavoratori dipendenti con retribuzioni superiori ai 35.000 euro, precedentemente non destinatari della misura di decontribuzione, sarebbero interessati (paradossalmente) da benefici nel 2025.

Al riguardo si sottolinea che i suddetti benefici sono stati riconosciuti per rimediare alle criticità fatte registrare dalla normativa temporanea del 2024 ovvero per evitare che i contribuenti che guadagnano un euro in più oltre la soglia dei 35 mila euro vedessero bruscamente azzerato il beneficio (circa 1.200 euro):

- i lavoratori con una retribuzione tra 8.500 e 9.000 euro perderebbero 1.200 euro nel 2025. Ciò sarebbe dovuto alla circostanza che nel 2024 avevano ricevuto incidentalmente un vantaggio a causa del meccanismo di riduzione dell'aliquota contributiva che aveva conseguentemente portato ad aumentare i redditi imponibili Irpef. Cominciando a pagare imposte, questi contribuenti avevano ricevuto anche il trattamento integrativo di 1.200 euro che in mancanza della decontribuzione non sarebbe spettato.

Al riguardo, si sottolinea che si tratta di un numero assai limitato di soggetti e di una platea che normalmente cambia di composizione ogni anno per motivi legati a dinamiche reddituali e del mercato del lavoro (nuovi ingressi, aumento delle retribuzioni, maggiori o minori straordinari, maggiori o minori ore lavorate). Quindi, i soggetti che rientrano in tale fascia di reddito non sono inquadrabili in una specifica categoria di contribuenti. L'eventuale estensione del trattamento integrativo ai soggetti con una retribuzione lorda tra 8.500 e 9.000 euro sarà comunque oggetto di un'attenta valutazione che dovrà tenere conto anche della possibilità che di questa estensione beneficerebbero non solo i contribuenti che rientravano in quella fascia di retribuzione nel 2024, ma anche quelli che si troveranno nella suindicata fascia nei prossimi anni. L'estensione del trattamento integrativo mediante una modifica dei suoi criteri di spettanza, pertanto, sarà esaminata nell'ambito di un processo mirato a un maggior sostegno per i lavoratori a più basso reddito e non per compensare gli effetti di misure temporanee.

5-03432 Fenu: Iniziative per fronteggiare gli effetti sperequativi legati al meccanismo di abbattimento del cuneo fiscale introdotto dalla legge di Bilancio 2025.

TESTO DELLA RISPOSTA

Con il documento in esame gli Onorevoli interroganti rilevano come nel corso del dibattito parlamentare sulla manovra di bilancio fossero stati denunciati i possibili effetti distorsivi conseguenti alla prevista fiscalizzazione del cuneo contributivo che, secondo uno studio in ultimo condotto dalla CGIL, colpirebbero in particolare i contribuenti a basso reddito, i quali, nella fascia tra 8.500 e 9.000 euro, «perderanno circa 1.200 euro all'anno».

Ciò come «diretta conseguenza della riduzione dell'imponibile fiscale che farebbe confluire i contribuenti al di sotto del limite minimo di reddito previsto per il riconoscimento del trattamento integrativo Irpef introdotto dal Governo Conte ed erogabile fino all'importo massimo di 100 euro mensili».

Gli Interroganti chiedono, quindi, di conoscere «quali misure (si) intendano adottare per eliminare gli effetti distorsi in premessa, in particolare riguardo alla perdita del *bonus* integrativo Irpef per i contribuenti con redditi più bassi».

Al riguardo, sentiti i competenti Uffici dell'Amministrazione finanziaria, si rappresenta quanto segue. La legge di bilancio 2025 ha reso strutturali le misure di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro adottate dal Governo in via temporanea ed emergenziale nel 2023 e nel 2024, che prevedevano una riduzione dell'aliquota contributiva sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti fino a 35 mila euro (cui corrisponde, al netto dei contributi previdenziali deducibili, un reddito imponibile Irpef di circa 32 mila euro).

Nel 2024 il beneficio massimo (circa 1.200 euro) spettava in corrispondenza di 35 mila euro di reddito, e il medesimo beneficio si annullava bruscamente se la retribuzione del lavoratore superava anche di un solo euro la soglia di 35 mila euro.

Il Governo è intervenuto per risolvere questa criticità estendendo il beneficio a tutti i lavoratori fino a 40 mila euro di reddito, riconoscendo in tal modo vantaggi a ulteriori 1,3 milioni di contribuenti. Nel complesso, quindi, hanno beneficiato delle misure della legge di bilancio 2025 circa 33 milioni di contribuenti, cui sono state distribuite risorse per quasi 18 miliardi.

Tra l'altro, al fine di rendere strutturali le misure di alleggerimento del cuneo, data l'inopportunità di continuare a operare attraverso la decontribuzione determinando gravi pregiudizi nel lungo periodo nei conti finanziari della previdenza, il Governo ha ritenuto preferibile operare attraverso lo strumento fiscale.

Va anche sottolineato che il passaggio dalla decontribuzione alle misure di natura fiscale ha rappresentato un intervento particolarmente rilevante sul piano tecnico nel cui ambito non era ipotizzabile la «cristallizzazione» delle specifiche situazioni soggettive relative alla determinazione dell'imposta dovuta (ad esempio, la spettanza di detrazioni e deduzioni o la presenza di altri redditi, per loro natura variabili di anno in anno, ovvero il lavoro prestato solo per una parte dell'anno). In altre parole, nell'ambito di una riforma come quella realizzata nel 2025, a sostanziale parità di risorse complessive, non è stato possibile introdurre una clausola di salvaguardia che consentisse a ciascun contribuente di mantenere esattamente gli stessi benefici del 2024. Questo, infatti, avrebbe comportato il mantenimento di due sistemi fiscali, contributivi e agevolativi e, sotto il profilo normativo, l'opzione per ciascun contribuente di scegliere per le misure agevolative ritenute più convenienti, introducendo elementi di incertezza, scarsa trasparenza ed estrema complicazione gestionale sia per i sostituti di imposta che per l'amministrazione finanziaria. Su questi aspetti appare concordare anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) quando riconosce, in sede di audizione del 5 novembre 2024 alle Commissioni riunite della Camera dei deputati e del Senato, la «difficoltà

di replicare con precisione l'andamento dei benefici della decontribuzione attraverso *bonus* e detrazioni».

Inoltre, nel definire le nuove misure di riduzione del cuneo, è stato assicurato per ciascun livello di retribuzione un beneficio pari a quello nel 2024, come risulta anche dalle analisi dell'UPB che sottolinea come «il profilo dei nuovi strumenti (...) riesca a replicare con buona approssimazione i benefici derivanti dalla decontribuzione netta».

Entrando più nel dettaglio, gli Onorevoli interroganti sottolineano come i lavoratori con una retribuzione tra 8.500 e 9.000 euro perderebbero 1.200 euro nel 2025. Ciò sarebbe dovuto alla circostanza che nel 2024 avevano ricevuto incidentalmente un vantaggio a causa del meccanismo di riduzione dell'aliquota contributiva che aveva conseguentemente portato ad aumentare i redditi imponibili Irpef. Cominciando a pagare imposte, questi contribuenti avevano ricevuto anche il trattamento integrativo di 1.200 euro che in mancanza della decontribuzione non sarebbe spettato.

Al riguardo, si sottolinea che si tratta di un numero assai limitato di soggetti e di una platea che normalmente cambia di composizione ogni anno per motivi legati a dinamiche reddituali e del mercato del lavoro (nuovi ingressi, aumento delle retribuzioni, maggiori o minori straordinari, maggiori o minori ore lavorate). Quindi, i soggetti che rientrano in tale fascia di reddito non sono inquadrabili in una specifica categoria di contribuenti. L'eventuale estensione del trattamento integrativo ai soggetti con una retribuzione lorda tra 8.500 e 9.000 euro sarà comunque oggetto di un'attenta valutazione che dovrà tenere conto anche della possibilità che di questa estensione beneficerebbero non solo i contribuenti che rientravano in quella fascia di retribuzione nel 2024, ma anche quelli che si troveranno nella suindicata fascia nei prossimi anni. L'estensione del trattamento integrativo mediante una modifica dei suoi criteri di spettanza, pertanto, sarà esaminata nell'ambito di un processo mirato a un maggior sostegno per i lavoratori a più basso reddito piuttosto che per compensare gli effetti di misure temporanee.